Prevista per i prossimi giorni

Una «verifica» quadripartita sui problemi dell'economia

Il governo non ha ancora presentato il «libro bianco» sulla spesa pubblica e già si sono accese le polemiche - Dichiarazioni di Ferrari Aggradi e Preti Arnaud (DC) e Finocchiaro (PSI) prospettano un rinvio della riforma della RAI-TV - Sabato congresso PLI

ROMA, 3 gennaio

In vista della ripresa piena dell'attività politica, prevista per i giorni immediatamente successivi alla Befana, i commenti e gli scontri polemici dell'inizio del '71 riguardano la situazione economica ed alcuni dei prossimi impegni (riforma tributaria, «libro bianco» della spesa pubblica, ecc.). La Malfa ha annunciato da tempo, per l'8 gennaio, una riunione della direzione del PRI dedicata ad una prima presa di contatto dei temi di quella che è stata definita la «verifica» all'interno del quadripartito. Per i repubblicani, questa «verifica» dovrebbe consistere essenzialmente in un esame delle possibilità e dei programmi di carattere economico e finanziario: da qui le prime avvisaglie polemiche sul «libro bianco» che il governo sta per presentare. Che cosa dovrebbe essere questo documento? Il ministro del Bilancio Giolitti ha detto che esso conterrà una somma di tutti gli impegni di spesa dello Stato. La Malfa vuole di più: una specie di inventario delle risorse, dal quale dovrebbe risultare anche in quale direzione dovrebbe colpire la scure della riduzione di alcune uscite della macchina statale e degli Enti pubblici.

Il ministro del Tesoro, il dc Ferrari Aggradi, con una intervista al *Resto del Carlino*, ha dichiarato che il «libro bianco» non può essere un programma. Esso — ha soggiunto — «è una indicazione razionale di quello che è l'andamento della spesa pubblica: cioè bilancio dello Stato, delle aziende autonome (ferrovie, poste, ecc.), dei Comuni, delle Province, delle Regioni e poi degli istituti di previdenza nel senso ampio». Ciò dovrebbe servire, secondo Ferrari Aggradi, anche a stabilire per l'avvenire i limiti di compatibilità entro i quali può espandersi la spesa pubblica. Anche il ministro delle Finanze Preti, naturalmente, ha trattato il tema del «libro bianco», parlando, come annunciano le agenzie, a Mirabello nel Ferrarese. L'esponente socialdemocratico ritiene che l'accertamento dello stato della finanza pubblica dovrebbe permettere di stabilire «che cosa si può e si deve spendere» (vi è da chiedersi, però, che cosa hanno fatto finora il governo ed i ministri finanziari, se non sono riusciti a dare almeno qualche risposta al quesito così formulato dall'on. Preti). Secondo il ministro delle Finanze, ciò che occorrerà «programmare» (e cioè rinviare, da quanto sembra di capire) sono le grandi riforme. Preti torna a battere, poi, il chiodo della produttività, riaffacciando la tesi ben nota delle responsabilità della classe operaia per il ritmo troppo lento di accrescimento del reddito nazionale.

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accesi contrasti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnaud (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del PSI, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al *Tempo* settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

Quasi ad ufficializzare la tesi esposta da Arnaud, *Il Popolo* ha pubblicato con risalto le dichiarazioni del dirigente della propaganda dc. Arnaud ammette che «così com'è la RAI-TV non va; e tuttavia — soggiunge —, in questa fase, non credo che sia possibile realizzare importanti modifiche nelle sue strutture». I provvedimenti più urgenti dovrebbero consistere nella nomina del vicepresidente Delle Fave (nel frattempo diventato senatore dc) a presidente effettivo, con funzioni spiccatamente operative. Contemporaneamente, l'amministratore delegato Luciano Paolicchi (PSI) dovrebbe avere, dopo l'avvenuta riconferma, la «pienezza dei suoi poteri». E' impossibile non vedere nelle interviste di Arnaud e Finocchiaro una mossa dell'attuale dirigenza della RAI-TV, peusosa soprattutto della difesa e del consolidamento delle proprie posizioni. Tutto questo non potrà passare, naturalmente — anche nel PSI e nella DC —, senza gravi contrasti.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XII Congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario, on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bonea) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

c. f.

Un ufficiale dei Vigili del fuoco mentre recupera fra le macerie un quaderno della piccola Susanna De Luca, una delle cinque vittime morte nel crollo.

Saliti a cinque i morti sotto le macerie dell'albergo «La Selva» a Gragnano

Anche la frana dal monte Pendolo si chiama speculazione edilizia

Lo smottamento di migliaia di metri cubi di terreno dai fianchi del monte verso la statale 336 originato dal frettoloso e incontrollato disboscamento compiuto dai costruttori di decine di ville e dello stesso albergo crollato - Le responsabilità delle autorità - In pericolo di vita 2 dei 12 feriti, mentre manca il corpo di una delle vittime

DALL'INVIATO

GRAGNANO, 3 gennaio

Con il recupero dei corpi privi di vita di Susanna De Luca, la figlia più piccola del proprietario dell'albergo, e di Luigia Fumagalli, la madre di Costanza Francesconi (anch'essa uccisa dal mare di fango insieme con il cameriere Antonio Longobardi, e con la morte avvenuta in nottata (alle ore 3) del cuoco Luigi Alfano di 32 anni, il tragico bilancio della spaventosa frana che s'è staccata dal monte Pendolo a Gragnano (32 chilometri da Napoli) va assumendo una agghiacciante dimensione. Le vittime sono dunque cinque. Manca ancora il corpo del cameriere Vincenzo Acanfora di 24 anni. Purtroppo non c'è alcuna speranza che sia sopravvissuto. «Quando si tratta di fango — ci dice il professor Andriello, vice comandante dei vigili del fuoco — chi è travolto, o viene salvato subito o per lui non c'è scampo».

Ma occorre aggiungere che questo consuntivo potrebbe essere destinato a modificarsi in peggio. All'ospedale «San Leonardo», di Castellammare, dove sono ricoverati ancora 12 feriti, i medici nutrono molte preoccupazioni per lo stato in cui versano Mauro De Luca di 10 anni, un altro figlio del proprietario dell'albergo «La selva», sottoposto in nottata ad un delicato quanto complesso intervento chirurgico ai polmoni lesi dalle costole fratturate, e Andrea Aversa, un cameriere di 26 anni, che ha la gamba destra completamente spappolata.

Quando questa mattina siamo giunti sul luogo della sciagura un pallido sole illuminava la zona. Nubi nere, gravide di acqua, si profilavano però all'orizzonte e, infatti, poco dopo le 13 (quando è avvenuto il recupero delle salme di Susanna De Luca e di Luigia Fumagalli) la pioggia ha ripreso a cadere destando non poche apprensioni tra le migliaia di persone accorse sul posto. Tutti guardavano verso il monte Pendolo che offre agli sguardi il suo fianco ferito: un triangolo di duecento metri di base con vertice la cima completamente messo a nudo. Migliaia di metri cubi di terriccio, come una onda gigantesca, si sono abbattuti sull'albergo «La selva» tutto schiantando. La terrificante lava ha superato l'albergo, ha invaso la strada e si è distesa nelle campagne. Costruite alla base della collina è stato un autentito delitto. «Non capisco davvero — ci ha detto ancora il professor Andriello — come abbiano potuto pensare di fabbricare abitazioni in questa zona. Si vede a occhio nudo che la montagna è infida».

A Gragnano è stato proclamato il lutto cittadino. Il sindaco Franco Patriarca ha convocato per domani sera una riunione della Giunta e dei capigruppo per l'esame della situazione e l'adozione delle più efficaci inizative per un intervento concreto e rapido delle autorità centrali al fine della sistemazione idrogeologica della zona. Le esequie — a spese del Comune — delle cinque vittime si svolgeranno domani alle 11. Il rito funebre si terrà nella cattedrale di Castellammare.

Come abbiamo già avuto modo di porre in risalto ieri, riteniamo debba considerarsi solo una comoda scappatoia il tentativo di addossare la responsabilità dell'accaduto alla fatalità, alla concomitanza di eventi imprevedibili. Non è possibile, non è onesto parlare di fatalità quando da parte delle autorità locali, provinciali e nazionali, si è lasciato che venissero gettate le basi, attraverso un intenso, quanto disordinato sviluppo edilizio della zona, della sciagura di cui purtroppo ci stiamo occupando.

Per la costruzione del suo albergo, l'avvocato De Luca ha spianato abbondantemente la base della collina e ha disboscato centinaia di metri quadrati. Altrettanto hanno fatto i proprietari di alcune ville che sorgono sotto il monte Pendolo e che sono state anch'esse danneggiate. Aggiungiamo, per dare più completa la dimensione delle responsabilità, che quando fu costruito il primo tratto dell'attuale statale 366 (dove, cioè, si è verificata la sciagura), la strada, prima del collaudo, cedette per l'intera sua lunghezza e fu necessario unò stanziamento di altri 80 milioni da parte dell'Amministrazione provinciale per rimetterla in sesto.

Nessuno, allora, si preoccupò di stabilire perchè la strada avesse ceduto. Nessuno ha mai eseguito accertamenti sulla natura geologica della zona. Come sempre, si è andato avanti puntando sul «rischio calcolato». Ma i calcoli, talvolta, possono risultare sbagliati e, purtroppo, quando ciò accade sono vite umane che vengono immolate sull'altare della speculazione e del profitto.

Sergio Gallo

Enzo Acanfora.

Drastica decisione del delegato nazionale

Cagliari: rinviato d'autorità il congresso dei giovani dc

Il movimento giovanile d.c. aveva sottoscritto un documento unitario con altri movimenti di sinistra e autonomisti - Rinviato anche il «vertice» romano - Presa di posizione dei morotei

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 3 gennaio

I giovani democristiani di Cagliari e della provincia che dovevano riunirsi stamane a congresso per procedere ad un esame della situazione sarda ed al rinnovo delle cariche direttive, sono stati costretti al silenzio da una drastica decisione del delegato nazionale Piero Pignata. In una nota della DC — dettata dall'emissario di Forlani — si legge che il congresso provinciale del movimento giovanile del partito è rinviato per permettere un chiarimento interno, a seguito di numerosi ricorsi in cui si denunciano irregolarità nella convocazione delle assemblee sezionali.

In realtà i delegati e i dirigenti del movimento giovanile d.c. vengono costretti al silenzio da un colpo di forza effettuato dalla direzione romana, con il concorso delle destre isolane per impedire una franca discussione sulla crisi sarda e l'approvazione di un documento conclusivo di denuncia e di condanna della politica del governo centrale e della giunta regionale. A questo proposito negli ambienti della sinistra d.c. viene fatto notare che la dirigenza romana era già intervenuta pesantemente contro gli organismi regionali e provinciali del movimento giovanile del partito, colpevoli di aver approvato — con la federazione giovanile comunista ed i movimenti giovanili regionali del PSI, del PSIUP e del PSd'A — un documento unitario nel quale tra l'altro, si postulava «una svolta politica ed economica ed il superamento immediato del centro-sinistra in campo regionale e nazionale».

Contemporaneamente alla «soppressione» del congresso giovanile è giunta notizia del rinvio del «vertice romano» tra i dirigenti d.c. sardi e Forlani. L'annuncio viene interpretato negli ambienti politici isolani come un espediente tattico che ha lo scopo di prolungare la crisi in modo da arrivare ad un deterioramento della situazione sarda per imporre, infine, il centro-sinistra.

Come conseguenza della linea di condotta romana, si parla di un rinvio del Consiglio Regionale convocato per martedì alle ore 11,30 per procedere all'elezione del presidente della giunta.

Delle pressioni di Forlani sui dirigenti regionali d.c. per ripristinare la formula quadripartita, e della grave decisione del ministro Piccoli di procedere allo smantellamento dell'industria mineraria, si è parlato in un convegno della corrente morotea avvenuto all'Ehalc Hotel.

Sulle conclusioni dell'incontro è pervenuta una nota ufficiosa nella quale «i morotei si dichiarano contrari ad ogni cedimento nei confronti della segreteria nazionale del partito, la quale vuole imporre con la forza la riesumazione della giunta di centro-sinistra per evitare che venga turbato l'equilibrio politico governativo».

I morotei della provincia di Cagliari rivendicano infine «una soluzione rapida della crisi con la formazione di una giunta politicamente avanzata, caratterizzata in senso autonomistico e meridionalista, in grado di qualificarsi per le scelte programmatiche».

g. p.

Rapinati due automobilisti sul Garda

VERONA, 3 gennaio

Due automobilisti, i quali poco dopo le 2 della scorsa notte stavano rientrando da una gita a Peschiera del Garda, sono stati rapinati da due uomini mascherati ed armati, scesi da un'automobile munita di targa truccata. Sono Giorgio Lusenti, di 33 anni, di Carpenedolo (Brescia), e Luciano Zanoni, di 29 anni, di Medole (Mantova).

Individuato l'assassino dell'amico di Jo le Maire?

Forse a un bivio il giallo di Roma

Il magistrato «riflette» sugli indizi raccolti Sinora nessun ordine di cattura per omicidio Si cerca da ieri una ventenne italiana

ROMA, 3 gennaio

L'hanno definito, in questura, un giorno di riflessione. Riflettono i poliziotti, riflette il sostituto procuratore Vitalone che deve tirare le somme degli elementi raccolti, tra venerdì e sabato, con i due sopralluoghi nell'appartamento di via Belisario a piazza Fiume e i quattro confronti effettuati ieri sera nel carcere di Regina Coeli tra Jo le Maire, «Tony» Riccobene e Michel Michelucci I tre che, è bene ricordare, sono in galera con accuse che poco hanno a che vedere con l'assassinio di Enrico Bassigli, sembra siano caduti in gravi contraddizioni. Almeno così ha detto la polizia

L'unica notizia nuova trapelata oggi tardi e ancora in via ufficiosa è quella che riguarda le ricerche da parte della Mobile di una giovane di 20 anni, di nazionalità italiana che a quanto pare sarebbe ritenuta una «teste» importante. Di lei però non è trapelata sino a stasera tardi l'identità.

Gli investigatori ieri sera si erano mostrati molto sicuri e qualcuno apertamente diceva che l'ordine di cattura era cosa di ore, che l'assassino era ormai in trappola e, a mezza voce, con continue allusioni dicevano che il maggior sospettato era Francesco Riccobene, detto Tony. Aggiungeva anche, il solito portavoce della «omicidi», che con tutta probabilità si era trattato di un delitto per rapina, che la malavita organizzata non c'entrava, insomma che non c'era stata una resa di conti tra bande o «boss» rivali.

Su queste basi, per quanto è dato sapere ai cronisti, il magistrato questa mattina avrebbe dovuto decidere se incriminare per omicidio uno dei tre. Non l'ha fatto. I poliziotti dicono: sta riflettendo sugli indizi raccolti e attende i risultati di altre piccole indagini che stiamo facendo.

Sono ormai trascorsi dodici giorni dalla scoperta del cadavere del «professore», crivellato da 27 coltellate. In fondo, così ci sembra di capire, gli interrogativi che devono essere chiariti sono sempre gli stessi. Solo, per una serie di fortunate circostanze, come il rinvenimento di alcuni pezzetti di una etichetta di un pacco nel gabinetto della casa di Jo, è stato possibile sciogliere il primo importante nodo e dare un volto a tutti coloro che parteciparono, la sera prima del delitto, ad un vertice della mala. Erano in sette (e non in sei, come fino a ieri la polizia ha detto): tre sono stati arrestati, gli altri quattro hanno fornito un alibi di ferro. Ma, forse, questo vertice e le cose che durante l'incontro furono dette non sono state molto utili per gli investigatori.

Il delitto è maturato, dunque, fuori da questo ambiente? Questo potrebbe portare a concludere che si è trattato di un delitto occasionale, il delitto di un ladro che, vistosi scoperto, ha ucciso. Ma l'ipotesi fa a pugni con diecine di elementi (le lampade svitate, la mancanza di impronte, la porta chiusa a chiave, le 27 coltellate che hanno tutto il sapore di una «punizione»). A tutto questo, finora, non è stata data risposta. E poi il movente non è chiarito: l'assassino ha ucciso solo per portare via due anelli e una collezione di monete (valore un milione)?

Scoppiato a Torino lo scandalo degli ospedali

Sotto inchiesta i «baroni» delle cliniche universitarie

L'accusa è di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di atti d'ufficio - Coinvolti alcuni tra i più grossi «luminari» della scienza medica - Per anni avrebbero violato, a proprio favore, disposizioni di legge tassative - Rischia la denuncia per concorso negli stessi reati anche il Rettore magnifico dell'Università

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 gennaio

Un autentico terremoto si è abbattuto sulla facoltà di medicina dell'ateneo torinese, quella che anni fa era famosa in tutto il mondo perchè annoverava tra i suoi docenti il chirurgo Achille Mario Dogliotti. Una ventina di sommi clinici rischiano di essere incriminati per peculato, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di atti d'ufficio e forse per altri reati ancora più gravi. Sono nomi prestigiosi e temuti, sono i cosiddetti «baroni in camice bianco» che hanno sempre detenuto un potere assoluto sulle carriere di medici e assistenti grazie alla loro presenza in tutte le commissioni di concorso, che hanno trasformato degli istituti universitari di insegnamento e ricerca scientifica come dovrebbero essere le cliniche, in vere e proprie «industrie dell'ammalato», ciascuna delle quali rende ogni anno centinaia di milioni (pagati dalle mutue e dai pazienti) che finiscono in buona parte nelle tasche del «sommo clinico» e non sono denunciati al fisco.

Per concorso negli stessi reati rischia di essere denunciato anche il rettore magnifico dell'ateneo torinese professor Mario Allara che (ironia del caso) è un noto luminare di diritto, nonchè alcuni dei massimi dirigenti degli ospedali torinesi che ospitano cliniche universitarie. Fino ad oggi la Procura della Repubblica di Torino ha già inviato la Guardia di Finanza in cinque cliniche, dove ha fatto sequestrare tutti i registri, le ricevute, la contabilità relativa agli ultimi cinque anni, ed ha invitato formalmente i direttori a nominarsi un difensore.

Le cinque cliniche sono: la clinica medica generale (203 posti letto e 14 ambulatori) diretta dal prof. Giulio Cesare Dogliotti, fratello di A. M. Dogliotti; la clinica di patologia ostetrica (150 letti) diretta dal prof. Adriano Bocci; la clinica otorinolaringoiatrica (62 letti e tre ambulatori) diretta dal prof. Faustino Brunetti; la clinica odontostomatologica (che ha soltanto 26 letti ma dispone di ambulatori dentistici nei quali passano migliaia di mutuati all'anno) diretta dal prof. De Michelis che ha sostituito solo due mesi fa il prof. Roccia; la clinica chirurgica generale (208 letti e numerosi ambulatori) che fu di Achille Mario Dogliotti ed ora è diretta dal prof. Francesco Morino. Quest'ultimo è il genero di A. M. Dogliotti, ha soltanto 39 anni ed è noto per la sua strepitosa carriera, iniziata poco dopo le nozze con la figlia dello scomparso chirurgo: a 23 laureato, poco dopo libero docente per «eccezionali meriti scientifici», a 28 anni vincitore del premio Marzotto (suo suocero presiedeva la commissione), a 30 anni assistente di ruolo nella clinica chirurgica di Genova (allora la dirigeva il prof. Malan allievo di Dogliotti), a 31 anni direttore incaricato dell'istituto di semeiotica chirurgica di Padova, a 34 anni titolare della cattedra di patologia chirurgica di Padova, a 36 anni direttore dell'istituto di patologia chirurgica di Torino, a 37 anni direttore della clinica chirurgica generale di Torino, a 38 anni autore di un «trapianto parziale di cuore» che fu largamente pubblicizzato in tutta Italia, ma fu contestato da numerosi clinici i quali affermarono che era un semplice innesto di valvola già sperimentato centinaia di volte in Gran Bretagna.

Da dove ha preso le mosse l'istruttoria penale? Oltre allo stipendio di professore universitario ed a numerose fonti di guadagno difficilmente controllabili (visite private, attività presso case di cura private, consulenze per ospedali e industrie farmaceutiche), oltre ad una forte quota sulle tasse pagate dagli allievi delle scuole di specializzazione postlaurea (il prof. G. C. Dogliotti ad esempio tre anni fa dirigeva 6 scuole di specializzazione per un totale di 1390 allievi), i clinici dispongono di quattro «entrate» fisse: i compensi pagati dalle mutue per ogni ricovero (da 15 a 37 mila lire per ricovero), i compensi mutualistici per le prestazioni ambulatoriali (circa 2000 lire a prestazione), le somme versate dai clienti ricchi per i ricoveri nelle camere a pagamento, le somme versate dagli stessi clienti «abbienti» per le prestazioni ambulatoriali.

Su queste somme gli ospedali che ospitano le cliniche dovrebbero detrarre una minima percentuale a titolo di rimborso spese. E la parte rimanente? C'è una legge, quella sull'università del 6-4-1924, che agli articoli 132 e 133 stabilisce tassativamente che tali somme devono essere versate «*mensilmente*» alla cassa universitaria, la quale provvederà ad iscriverle sul bilancio dell'ateneo ed a redistribuirle equamente. Per ogni prestazione devono essere compilate bollette (i «bollettari rossi») rilasciate dall'università.

Tutto ciò non è mai avvenuto nelle cliniche torinesi. Nel 1950 il rettore Allara ha firmato una convenzione con l'ospedale San Giovanni (il più grande complesso ospedaliero torinese dove vi è la maggior parte delle cliniche) in base alla quale l'ospedale incassava i soldi, si limitava a trattenere un 30 per cento unicamente sui proventi ambulatoriali e passava il resto al clinico perchè ne facesse ciò che voleva. E per anni i «sommi clinici» hanno fatto veramente ciò che hanno voluto: i più «onesti» trattenevano il 40 per cento di tali incassi e distribuivano il resto tra una miriade di aiuti, assistenti e collaboratori, con criteri del tutto personali e «preferenziali».

Nel caso del prof. Dogliotti, facendo delle valutazione estremamente prudenziali, e calcolando solo un 40 per cento delle somme introitate, egli incassava non meno di 20 milioni all'anno per i ricoveri mutuati e non meno di 30 milioni all'anno per le visite nei 14 ambulatori della sua clinica. Del resto il nostro giornale ha pubblicato queste cifre già due anni fa sulla cronaca torinese ed il prof. Dogliotti (che nel 1968 ebbe il coraggio di denunciare un imponibile di soli 22 milioni per l'imposta di famiglia) non le ha mai smentite.

Dei proventi dei «paganti in proprio», cioè degli abbienti, può solo avere una vaga idea, considerando che nei reparti «pensionanti» del San Giovanni una semplice operazione di appendicite può costare anche mezzo milione. Con criteri analoghi si possono valutare ad oltre 50 milioni l'anno (di cui almeno 20 andavano al prof. Morino) i proventi mutualistici dei ricoveri nella clinica chirurgica, ed a oltre 60 milioni i proventi mutualistici delle estrazioni di denti negli ambulatori della clinica del prof. Roccia, dove le bollette venivano fatte su carta intestata dell'ospedale e non sui moduli dell'università. Simili cifre non comparivano sui bilanci universitari. Per la clinica medica, ad esempio, solo nel bilancio 1967-'68 compare un versamento di soli 7 milioni per prestazioni ambulatoriali (inferiore persino ai versamenti di alcuni istituti di veterinaria).

Col procedere dell'inchiesta sono emerse altre violazioni di legge. Ad esempio la legge ospedaliera del 1938 (solo recentemente superata dalla legge Mariotti) limitava ad un decimo dei posti i letti a pagamento di ciascuna clinica, mentre il prof. G. C. Dogliotti ha a sua personale disposizione 41 letti su 200. La legge universitaria, nel regolamento del 1925, limita a 150 i posti letto delle cliniche generali, a 75 i letti della clinica ostetrica ed a 50 quelli delle patologie e delle cliniche speciali (si confrontino queste cifre con quelle che abbiamo indicato all'inizio per le cinque cliniche visitate dai funzionari).

Come si sono difesi i clinici? Affermando di aver seguito in buona fede una prassi, di essere, in virtù delle convenzioni, sottoposti sia all'amministrazione dell'università che a quella degli ospedali. Ma una nuova scoperta ha sbugiardato questa tesi. Nel 1963 il presidente del «San Giovanni», il democristiano avv. Santi, inviò una lettera all'INAM invitando la mutua a versare direttamente sui conti correnti bancari intestati alle cliniche medica, chirurgica, otorino e neuro i proventi delle prestazioni ambulatoriali, compreso quel 30 per cento che sarebbe dovuto toccare all'ospedale. E si è scoperto anche che i clinici avevano stipulato convenzioni direttamente con la mutua aziendale FIAT ed altre mutue. Ci sono voluti vent'anni perchè queste cose venissero alla luce. Ma in quante altre facoltà mediche italiane si potrebbero fare scoperte analoghe?

Michele Costa

Ancora alla ribalta il rapimento del giovane-bene

Inventato dai Gadolla lo svizzero ricattatore?

GENOVA, 3 gennaio

In attesa di conoscere l'esito delle varie perizie ordinate sul caso Gadolla il giudice istruttore dott. Castellano sta cercando, in questi giorni, di comporre questo mosaico di indizi che potrebbe far luce definitiva sul giallo del «rapimento» del figlio della più ricca vedova di Genova.

Il giudice ha pazientemente ascoltato e riascoltato la registrazione di dodici telefonate compiute dal fantomatico «svizzero» durante i cinque giorni nei quali si svolse il «rapimento» del diciottenne Sergio Gadolla.

E' trapelata un'altra indiscrezione veramente sbalorditiva: in tutte le 12 conversazioni telefoniche lo «svizzero», che somiglierebbe a Ronald Colman, non accenna mai alla cifra del duecento milioni del riscatto. Il ricattatore usa un tono da gentiluomo costretto a una parte ingrata. Si profonde in mille scuse ogni volta che chiama al telefono «la signora». Si fa premura di domandare notizie sulla salute della ricattata. La incita a riposarsi. A trascorrere la notte calma senza preoccuparsi del figlio Sergio che «sta certa, sta benissimo. Ha avuto le calze di lana per cambiarsi. Mangia con appetito e dorme tranquillo». La voce dello «svizzero» risulta gentile e insinuante. Parla un italiano abbastanza corretto con qualche inflessione all'inglese, tipica di alcuni ambienti della Genova-bene.

Ciò ha portato qualcuno degli inquirenti a sollevare dubbi sulla somma effettivamente versata da Rosa Gadolla. Vero è che le ultime registrazioni telefoniche forniscono prova di un versamento precedentemente pattuito. «Porti la Fulvia coupé e la posteggi a fianco del monumento al Mille di Quarto. Stia attenta a non essere seguita. Scenda subito dalla macchina, lasciandola con il motore acceso. Lasci la borsa con la somma sul sedile posteriore, al resto penserò io. Lei si allontani subito. Avrò il piacere di vederla anche se in una circostanza per lei non lieta». Questa, pressappoco, la conversazione sulle modalità del riscatto.

La cifra sarebbe dunque stata fissata soltanto nel corso della prima conversazione non registrata compiuta dal capo dei rapitori di Sergio, un'ora dopo aver prelevato il ragazzo (strano: uno che telefona mentre i complici viaggiano ancora in auto per raggiungere Santo Stefano D'Aveto, tra strade tormentate dal traffico sempre intenso con a bordo un ragazzo imbavagliato, incappucciato e ammanettato). Da allora lo «svizzero» non parlò più dei duecento milioni.

Su questa ed altre circostanze relative alla possibile identificazione dello «svizzero» si prevede che, nei prossimi giorni, sarà interrogata a lungo la vedova d'oro.

g. m.

Mitra alla mano

A Palermo tre rapine in 6 ore

Il bottino dei colpi è superiore ai cinquanta milioni

PALERMO, 3 gennaio

In sei ore, tre rapine col mitra. Il bottino supera i cinquanta milioni: sono state saccheggiate una gioielleria in una delle nuove zone residenziali della città; e due ricevitorie del Totocalcio, nella vecchia Palermo. Nessuna traccia dei banditi che hanno agito con incredibile sicurezza, ridicolizzando la massiccia ma imponente mobilitazione di poliziotti e carabinieri in allarme dalla notte di Capodanno per i falliti attentati dinamitardi.

A dare il via alla clamorosa tripletta sono stati in quattro, ieri sera al momento della chiusura dei negozi. Con mitra e pistole il «commando» ha assaltato la gioielleria dei fratelli Salvatore e Basilio Meli, in via Leonardo da Vinci. Pioveva a dirotto. Mentre uno dei rapinatori restava alla guida dell'auto, col motore acceso, e un altro faceva da palo sul marciapiede, due loro compari, a volto scoperto e armati, entravano nella gioielleria, immobilizzavano i proprietari e un fattorino, arraffavano i preziosi esposti nelle vetrine e quelli conservati in cassaforte riempiendone un grosso sacco di plastica. Non ci sono voluti più di due minuti. Poi i rapinatori hanno rinchiuso le loro vittime nel retrobottega e sono fuggiti.

Quando, ben venti minuti dopo l'allarme, è giunta in via Leonardo da Vinci la prima auto della Squadra mobile, i rapinatori erano riusciti a creare un irrecuperabile distacco.

Tutti gli uomini disponibili venivano allora mobilitati per decine di posti di blocco e di pattugliamenti in città e alla periferia.

Ciò non ha impedito tuttavia, che, praticamente sotto il loro naso, andassero a segno altri due colpi, tra mezzanotte e l'una e mezza. E' probabile anzi che le due imprese siano state realizzate dagli stessa rapinatori. Identico è stato l'obiettivo (due ricevitorie che stavano completando la raccolta delle giocate); identica la tecnica.

In una delle ricevitorie — quella di corso Finocchiaro Aprile — i rapinatori hanno trovato solo i due gestori: presi i soldi, hanno chiuso le vittime dentro il negozio abbassando la saracinesca. Nell'altra ricevitoria — quella situata nella popolarissima via Alloro — con i gestori c'erano anche alcuni clienti. Sono stati messi tutti a faccia a terra mentre uno dei rapinatori raccoglieva tutto il danaro conservato in cassa, anche le monete.